



Il cinema, arte meccanica per eccellenza insieme alla fotografia, ha sempre nutrito, nel passato, un'attrazione quasi istintiva per il mondo del lavoro, un misto di terrore e curiosità per il modo in cui la tecnologia mescola macchine e corpi sulla stessa scena quotidiana da Chaplin a Lang. Oggi, nel momento in cui sia la politica che la società, spesso hanno grandi difficoltà a rispondere a domande ingrate e complicate (e per questo talvolta tendono a rimuoverle), è il cinema a farle con più fermezza e dolcezza: c'è più attenzione alla drammaticità del mondo del lavoro nei film di Loach o di Guèdiguan o dei fratelli Dardenne, di quanto ce ne sia nella programmazione in prime time della televisione dei paesi europei cui appartengono.

Il cinema, che sin dall'inizio della sua storia ha sedotto letterati, intellettuali e anche politici per la sua capacità di riprodurre l'azione nella società, la perfezione del dettaglio degli ambienti reali e anche per la capacità di critica e denuncia dell'esistente e di costruzione della visibilità del mondo, è tra quei linguaggi ad aver continuato a riflettere sulle mutazioni delle cose senza perdere la memoria di ciò che erano state e di cosa si pensava dovessero diventare. Il passaggio dal regno dell'abbondanza e dalle sue mitologie alla durissima lotta per la sopravvivenza che si ingaggia a fianco degli emigranti da paesi non sviluppati, l'impatto sconvolgente che il lavoro esercita sulle relazioni umane e la pressione che le tensioni che innesca producono su di esse, la scoperta che le stesse nuove tecnologie che dovevano ampliare la nostra libertà in realtà tendono a trasformare tutta la nostra vita in un ininterrotto tempo di lavoro: c'è qualcosa più del cinema che ha avuto il coraggio di cercare di comprendere e raccontare, allo stesso tempo, tutto questo? I conflitti, le solidarietà imprevedibili, l'alterazione di ruoli secolari, l'incontro con quell'altro misterioso e sconosciuto con il quale scopriamo di condividere lo stesso, spossato, pianeta.

L'obiettivo di *Cinema & Lavoro – Festival Cinematografico dell'Umbria* è di riflettere, sottolineare e anche segnalare quanto di meglio e di più interessante si produce su pellicola o in video sull'argomento, ma anche di fare tesoro e trarre profitto da un'esplorazione di quanto l'immaginario cinematografico ha creato fino ad oggi sull'argomento, in collaborazione con tutti coloro che sono interessati a tutto ciò e che a tutto questo possono essere legati anche per professioni, conoscenze e punti di vista non necessariamente interni all'universo del cinema.

Perché il lavoro non è un tema qualsiasi: neanche per il cinema.

Mario Sesti

Il festival

Caro spettatore,
benvenuto a *Cinema & Lavoro - Festival Cinematografico dell'Umbria* che si svolge a Terni e Narni. E' un festival dedicato ai film che parlano del lavoro (**Cinema & Lavoro**), a quelli che parlano del lavoro del cinema (**Cinema è Lavoro**), ma non è solo questo. Nella **Vetrina** troverai diversi film che parlano dei salti mortali e degli assurdi mascheramenti che oggi bisogna affrontare per continuare a lavorare, in **Tutti i mestieri del**

mondo avrai la possibilità di conoscere l'esistenza di persone che praticano lavori non convenzionali, spesso capaci di rendere felici le persone che li praticano. In questo festival troverai molte occasioni di approfondire e saperne di più su ciò che succede nell'universo del lavoro in tutto il mondo, su registi di culto (Loach, Von Trier) e produzioni di puro genere (i film della Troma), su attori mitici (Volontè) e interpreti di grande popolarità (Pitagora, Placido, Rocca, Verdone), su giovani autori italiani di talento (Francesca Comencini, Matteo Garrone) e su uno scrittore sceneggiatore che ha con pazienza e personalità costruito un suo banco di lavoro nel cinema (Domenico Starnone), troverai molti film inediti ma anche un bel programma di classici della documentazione industriale curata dall'ICSIM (**Cinema e Industria**), un nuovo gruppo musicale innamorato di cinema (i Sikitikis, prodotti da Max Casacci dei Subsonica) e anche una testimonianza in video come resoconto di ciò che è accaduto a Terni dai primi mesi dell'anno, che riguarda Terni e il lavoro ma ha assunto un significato ben più grande. Ma soprattutto troverai del cinema che speriamo possa divertirti, piacerti, emozionarti e farti uscire dalla sala con il sospetto di portarti qualcosa di buono a casa. Buon lavoro.

CINEMA E LAVORO - CONCORSO

Un gruppo di ferrovieri sudamericani in pensione che ruba una locomotiva ([El ultimo tren](#)) e un mucchio selvaggio di vecchi stuntman che si esibiscono per i turisti in un villaggio western ([800 balas](#)). Una piazzetta della periferia di Milano dove le uniche possibilità di lavoro sono scaricare pesanti quarti di manzo o spacciare leggerissima droga pesante ([Fame chimica](#)) e la periferia di Dublino dove pur di non finire la vita in un supermercato è meglio tentare una rapina ([Intermission](#)). Giocare per lavorare è assai più stressante che lavorare per gioco ([Torabaiyu - Travail](#)) e passare dal rango dei criminali a quello del poliziotto non lo è di meno ([El bonaerense](#)). Cercare lavoro, nel buio delle miniere cinesi ([Blind shaft](#)) o nella serena opulenza del cuore d'Europa ([Struggle](#)), vale il rischio della vita? Il lavoro è una formidabile metafora dell'avventura più antica del mondo, la lotta per la sopravvivenza, in cui il più adattabile ([Violence des échanges en milieu tempéré](#)) e il più spietato vincono sempre. O è lo spazio in cui difendere senza esclusione di colpi la propria integrità culturale, emotiva, sentimentale, come fanno disperatamente i protagonisti dei film di Ken Loach ?

TUTTI I MESTIERI DEL MONDO

Gente che si guadagna da vivere urlando ad ogni angolo del mondo inni popolari, costituzioni politiche, gesta epiche ([screaming man](#)) e la voce bassa e quieta di chi, fino a qualche decennio fa, lottando per difendere il proprio diritto ad una occupazione retribuita, lavorava arrotolando foglie di tabacco ([Le tabacchine](#)). Il lavoro di chi gira il mondo con una macchina fotografica puntata con un mirino là dove nelle zone di guerra i mirini di armi da fuoco portano morte e disperazione ([War Photographer](#)) e quello di chi per tutto il pianeta, negli scorci più silenziosi e remoti ([Rivers and Tides](#)), costruisce opere d'arte con la collaborazione della natura (rocce, ghiaccio, foglie, acqua). C'è qualcuno che ha mai fatto un elenco di tutti i lavori del mondo, di tutte le attività che gli uomini hanno svolto con la destrezza di una tecnica, la concentrazione della passione e l'obbligo del bisogno, su questo pianeta? Ci vorrebbero scrittori come Calvino o Borges per compilare un elenco del genere: magari con l'aiuto dell'obiettivo di una macchina da presa, o di una videocamera, che ne scovino di ogni tipo, finalità e natura, ovunque nel mondo. Con la stessa curiosità, del resto, il cinema ha scovato i protagonisti di [Attention danger travail](#), tutte persone che hanno deciso di esiliarsi volontariamente dal mondo del lavoro dopo averlo praticato per anni.

CINEMA E' LAVORO

Il ritratto di un regista che si trasforma in un road movie notturno ([Abel Ferrara: not guilty](#)), quello del guardiano di un museo del cinema che vive solo la notte, guardando vecchi film ([Dopo mezzanotte](#)) e le avventure di un attrice in cerca di lavoro ([Tu mi ami](#)). Un omaggio alla Troma per il trentennale della sua esistenza ed un altro a Lars Von Trier. La prima è forse l'unica industria di b-movies rimasta a coltivare le pratiche basse con diletto, fondendo la lezione del basso budget di Roger Corman con la provocazione anticonformista del surrealismo e la goliardia inesauribile dei fan dell'horror ([Terror firmer](#), [All the love you Cannes](#), [Toxic avenger IV: Citizen Toxie](#), [Apocalypse soon](#)). Il secondo ha rivoluzionato la nozione di autore grazie all'uso del digitale e alle autolimitazioni del Dogma ([Le cinque variazioni](#)). Raccontare il cinema al lavoro può essere un lavoro interessante e impegnativo quanto il cinema stesso? L'angoscia di Lars Von Trier durante la lavorazione di [Dogville](#) ([Dogville confession](#)) non è meno inquietante di quella della protagonista del suo film. Negli anni della nouvelle vague si diceva che ogni film è un documentario su ciò che è accaduto su un set: ma chi mostrerà ciò che di un film non farà mai parte (le pause, le digressioni, il vissuto che germoglia al di là della scena)? E' qualcosa su cui ha lavorato in modo non convenzionale il gruppo di La Ganga che, nel nostro paese, ma anche al fianco di personalità come Mel Gibson, ha proposto un nuovo modo, allo stesso tempo meno ovvio e più giocoso, di concepire un backstage.

CINEMA E LAVORO - VETRINA

Un ammasso di rocce in mezzo all'oceano, dove un'intera comunità recita una commedia, un po' disperata, per attrarre lavoro e ricchezza ([La grande seduzione](#)), una ragazzina che cancella i segni del proprio sesso per riuscire a trovare un'occupazione ([Osama](#)), quattro poliziotti che devono inventarsi qualcosa per non perdere il proprio posto di lavoro in una cittadina svedese dove il crimine è quasi inesistente ([Kops](#)):

raccontare il lavoro, nel mondo contemporaneo, significa esplorare le infinite possibilità di quell'arte di arrangiarsi e di quella risorsa infinita di sotterfugi che una volta era una prerogativa dell' "italian style". Oggi sembra diventato un obbligo, ora divertente, ora crudele, che dall'Afganistan alla Scandinavia, è l'unico modo per riuscire a conservare uno stipendio o strappare un pasto ogni tanto. Il lavoro come elaborata messa in scena, come maschera e linguaggio, o come disciplina che regolamenta anche il faticoso impegno di esprimersi attraverso una forma artistica, che non significa affatto non dover affrontare problemi di budget o risorse umane ([The company](#)). Ma c'è anche chi, come il protagonista di ([Primo amore](#)), che vive nel ricco sud est, non è capace di alcun mascheramento e lavora sui corpi di cui si innamora con la stessa spietata capacità di manipolazione della sua tecnica di orafo.

CINEMA E INDUSTRIA

La sezione Cinema e Industria, curata dall'ICSIM, Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano", presenta in questa edizione del festival una serie di materiali, provenienti dai maggiori archivi storici di imprese, università e centri di documentazione italiani ed europei (tra l'altro, Archivio Storico Olivetti, Archivio Storico della Fondazione Ansaldo, Archivio del Cinema Industriale e della Comunicazione d'Impresa dell'Università di Castellanza, Archivio storico Nestlé-Perugina) espressione dei diversi aspetti attraverso cui si è andato declinando in diverse epoche il rapporto tra cinema e l'industria: produzione, promozione culturale, pubblicità, ecc.

Di particolare rilievo, in questo senso, risultano i materiali (documentari, spot pubblicitari, disegni animati) che vengono proposti, molti dei quali costituiscono l'opera di illustri autori i quali si sono confrontati con le tematiche legate al mondo dell'industria, come Jean-Luc Godard ([Opération Béton](#)), Ermano Olmi ([Tre fili a Milano](#)), Michelangelo Antonioni ([Sette canne un vestito](#)), Dino Risi ([La miniera della luce](#)), Luciano Emmer e Alessandro Baldi ([Io e la Vespa](#)); da segnalare, tra l'altro, la giornata Olivetti: il cinema e l'immaginario che propone un significativo approfondimento su quella che è stata una delle realtà imprenditoriali più avanzate nel nostro paese, e la giornata Cioccolato, caramelle e celluloidi: produzioni e pubblicità nei filmati di alcune imprese dolciarie italiane, tra cui i materiali dell'Archivio Nestlé/Perugina.

IL MESTIERE DELL'ATTORE

Ma oltre al lavoro sulla pellicola, da quest'anno Narni si occuperà, insieme a Terni, del lavoro dell'attore ospitando degli incontri che mettono a fuoco proprio quel mestiere che meno di altri è stato analizzato dalla critica e dalla cultura cinematografica: qual è la tecnica per costruire il linguaggio del proprio corpo impresso su una pellicola? Esiste lo stile di un attore? E che rapporto ha con la sua biografia e la sua personalità? Attrici emergenti come [Stefania Rocca](#) e con gli autori-attori come [Michele Placido](#) e [Carlo Verdone](#), saranno i protagonisti di questi incontri.

OMAGGIO PETRI-VOLONTE'

In vita era una presenza quasi ingombrante, un attore-autore capace di contrassegnare con la sua presenza due grandi esplosioni commerciali e linguistiche come il western di Sergio Leone e il cinema di impegno degli anni settanta, scomparso è diventato una voragine, uno sterminio di personaggi connotati ognuno da un'identità marmorea, indistruttibile, spesso eccessivamente magistrale. A dieci anni dalla morte, Cinema & è Lavoro gli dedica un omaggio non convenzionale. Sulle sue immagini, tratte da film di Elio Petri, un gruppo musicale, i Sikitikis, ha creato della musica ispirata al lavoro di entrambi. Sono le immagini ad accompagnare la musica o è questa ad accompagnare loro? L'idea è che, innanzitutto, Petri e Volontè abbiano collaborato in maniera indistinguibile ad un cinema fatto di rabbia gioiosa ed energia dissipata senza riserve, di movimento indistruttibile dei corpi e delle immagini, del vocabolario infinito di una faccia e delle capacità di recitazione di un montaggio (come se le immagini insieme formassero un corpo capace di gesti e sussulti), del sarcasmo ma anche del mistero. I loro film, soprattutto ad anni di distanza, sembrano farsi sempre le stesse domande: che cosa potrebbe esserci al posto di questo Paese dalle Istituzioni così fragili e corrotte e di una società che difende privilegi e poteri consolidati con un accanimento primordiale? Cosa c'è nella società che provoca in tutti tanta speranza quanto timore, entusiasmo e disfatta? A questa indissolubilità, che chiamiamo in maniera piuttosto comica: stile, che fa delle apparenze di un attore e della presenza invisibile di un regista nelle proprie immagini qualcosa di altrettanto riconoscibile di una voce, di un colore, di un suono o di una musica, è dedicata la performance dei Sikitikis. Esiste la musica, ed esiste la musica del cinema in cui i volti, le cui immagini e il cui movimento producono un'armonia segreta e incomprensibile.

...e ancora

CINEMA E LETTERATURA ALLA BCT

Da lo non ho paura fino a Non ti muovere, il cinema italiano delle ultime stagioni ha fatto ricorso con grande successo alla letteratura. Si tratta della nascita di un nuovo rapporto tra i libri e i film che, soprattutto nella nostra cultura, si sono spesso guardati a distanza pur desiderando di potersi incontrare – ma sempre in maniera diversa da come l'uno o l'altro pensavano ciò dovesse accadere?

Con Domenico Starnone, scrittore e sceneggiatore, che conosce bene sia il lavoro di chi deve dare vita ad un romanzo con il proprio talento e la propria immaginazione, sia quello di chi, come sceneggiatore, deve

prestare tale talento al servizio dell'immaginazione di un altro e della realizzazione di un film, si parlerà di questo ma anche di come il rapporto con la narrativa non si possa ridurre al prestito di un intreccio o una storia, di come, forse, gli scrittori di oggi, possiedano un rapporto con il cinema diverso da quelli del passato, di quanto contino in questo rapporto, oggi, i ruoli degli editor delle case editrici e dei produttori. Ma soprattutto si parlerà del vero mistero di tale rapporto: può un film restituire, rievocare e in alcuni casi prolungare e amplificare il piacere di un libro?

PAOLA PITAGORA LEGGE DA "VIA GEMITO"

Un autore che è diventato famoso per aver raccontato con allegria e stoicismo lo sfacelo delle istituzioni scolastiche e che è diventato la sponda di costruzione e ideazione della sceneggiatura di film di più autori italiani. Un libro che è soprattutto lo sforzo meticoloso e assorto di ricostruire tutti i dettagli, anche infinitesimali, di una scena che non c'è più (l'infanzia, l'adolescenza, la vita di persone scomparse), senza rancore ma con una ossessione del particolare da pittore verista e un'ansia dissimulata nel registrare tutte le proprie minime reazioni alla rievocazione di ogni oggetto, o viso, che di quella scena fa parte. Un'attrice che ha contribuito non secondariamente a ottimo cinema e memorabile televisione dagli anni sessanta ad oggi. Paola Pitagora leggerà a Narni alcune parti del romanzo di Domenico Starnone, "Via Gemito", ed entrambi incontreranno il pubblico.

LA SIVIERA. OFFICINA SOCIALE

Nel centro della città sono stati ultimati i lavori per il recupero e la ristrutturazione dell'ex carcere, realizzando un nuovo Polo di via Carrara, La Siviera. Officina sociale che, con le nuove finalità sociali e culturali, ribalta in positivo la storia e la negatività della struttura penitenziaria. E' un centro polivalente che ospita diversi servizi, integrati fra loro, rivolti ai bambini e alle famiglie, alla scuola e al tempo libero dei giovani, all'associazionismo e al volontariato, con spazi e proposte per la residenzialità e l'accompagnamento per l'apprendimento. In questo luogo avverrà l'incontro con il Presidente della giuria di quest'anno, Francesca Comencini, che dopo la visione del suo film [Carlo Giuliani ragazzo](#) incontrerà il pubblico e i ragazzi de La Siviera.

Il programma

Da quest'anno *Cinema & Lavoro - Festival Cinematografico dell'Umbria*, dedicato allo sguardo del cinema sul mondo del lavoro, acquisisce una fisionomia allo stesso tempo più articolata e ambiziosa. Questa manifestazione che si terrà a Terni e Narni dal 20 al 25 aprile e che sarà diretta da Mario Sesti non solo proporrà una sezione competitiva di film tra i quali una giuria qualificata sceglierà film e autori che verranno segnalati da un premio, ma soprattutto intende iniziare un cammino più esteso e approfondito all'interno dell'universo di conoscenze, sentimenti, analisi e testimonianze che il grande schermo ha prodotto nel passato e sta producendo al giorno d'oggi, nel momento in cui rappresenta il mondo del lavoro.

Le giornate del festival

Martedì 20 aprile 2004

Sala Fedora 1

Apertura del Festival

Terni - Torino
due città che cambiano
ore 17,30
La rabbia e il magnetico
Film di montaggio sulla vertenza AST 2004

a seguire

Incontro con:

Paolo Raffaelli (Sindaco di Terni)
Sergio Chiamparino (Sindaco di Torino)
Alessandro Portelli, Alberto Barbera
Mimmo Calopresti, Marco Revelli.
Coordina: Mario Sesti

Cinema e industria
I grandi autori
ore 21.00
Opération béton (id.) regia di Jean-Luc Godard

Cinema è Lavoro
Anteprima
ore 21.30
Dopo Mezzanotte di Davide Ferrario

Teatro Comunale di Narni

Il mestiere dell'attore
ore 21.30
Incontro con Stefania Rocca

Mercoledì 21 aprile 2004

Sala Fedora 1

Cinema e Lavoro
Concorso
ore 16.00
800 pallottole (800 balas) di Alex De La Iglesias
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 18.00
Struggle di Ruth Mader
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 21.00
800 pallottole (800 balas) di Alex De La Iglesias
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 23.00
Struggle di Ruth Mader
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Sala Fedora 2

Tutti i mestieri del mondo

ore 16.00
Le tabacchine di Luigi Del Prete

Cinema è Lavoro

ore 18.00
Da Penelope Cruz a Mel Gibson:
come raccontare il set.
Omaggio a La Ganga
Montaggio di documentari e videoclip di
Max Gazzè, Capa Rezza, Sergio Cammariere

a seguire

Incontro con La Ganga: Francesco Cabras, Alberto Molinari,
Francesco Struffi, Simone Spinazzè, Francesco Ravanato

Cinema e Industria

I grandi autori

ore 21.00
Tre fili a Milano di Ermanno Olmi

Cinema e Lavoro

Vetrina

ore 21.15
La grande seduzione (La grande seduction)
di Jean-François Pouliot

Tutti i mestieri del mondo

ore 23.00
War Photographer di Christian Frei
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Teatro Comunale di Narni

Il mestiere dell'attore

ore 21.00
Incontro con Michele Placido

Biblioteca Comunale Terni

Cinema e Industria

ore 18.00
Olivetti: l'idea e l'immagine
Materiali dell'Archivio Storico Olivetti
Partecipano: Eugenio Pacchioli e Paola Scremin

La Siviera

Confini

ore 15.30
Carlo Giuliani, ragazzo di Francesca Comencini

a seguire

Incontro con Francesca Comencini

Giovedì 22 aprile 2004

Sala Fedora 1

**Evento Speciale:
Un giorno con Ken Loach**

ore 16.00
Paul, Mick e gli altri (The navigators) di Ken Loach
alla presenza dell'autore e degli operai dell'AST

a seguire

Incontro con Ken Loach. Coordina Mario Sesti

ore 21.00
Premio Sangemini per il lavoro nel cinema a Ken Loach

a seguire

Ae fond kiss di Ken Loach
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Sala Fedora 2

**Cinema e Lavoro
Vetrina**

ore 18.00
Kops (Kopps) di Josef Fares

**Cinema e Industria
I grandi autori**

ore 21.00
Sette canne un vestito di Michelangelo Antonioni

Tutti i mestieri del mondo

ore 21.15
War Photographer di Christian Frei
(v.o. con sottotitoli in italiano)

**Cinema e Lavoro
Vetrina**

ore 23.00
Kops (Kopps) di Josef Fares

Cinema Fiamma Terni

**Cinema e Lavoro
Vetrina**

ore 16.00
Osama di Siddiq Barmak

ore 18.00
La grande seduzione (La grande seduction)
di Jean-François Pouliot

**Cinema e Lavoro
Concorso**

ore 21.00
Intermission di John Crowley
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 23.00
Fame chimica di Paolo Vari e Antonio Bocola

Biblioteca Comunale Terni

Cinema e Industria

ore 17.30
Cioccolato, caramelle e celluloidi:
produzioni e pubblicità nei filmati di alcune imprese dolciarie italiane
Materiali dell'Archivio Storico Ansaldo, dell'Archivio del Cinema Industriale e della Comunicazione d'Impresa
dell'Università di Castellana, dell'Archivio Nestlè/Perugina

Venerdì 23 aprile 2004

Sala Fedora 1

**Cinema e Lavoro
Concorso**

ore 16.00
Torabaiyu - Travail di Kentaro Otani
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 18.00
El ultimo tren di Diego Arsuaga
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 21.00
Torabaiyu - Travail di Kentaro Otani
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 23.00
El ultimo tren (id.) di Diego Arsuaga
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Sala Fedora 2

Tutti i mestieri del mondo

ore 16.00

Screaming men - Huutajat di Mika Ronkainem
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 18.00

Attention danger travail di Pierre Carles,
Christophe Coello, Stéphane Goxe

Cinema e Industria

I grandi autori

ore 21.00

La miniera della luce di Dino Risi

Tutti i mestieri del mondo

ore 21.15

Screaming men - Huutajat di Mika Ronkainem
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 23.00

Attention danger travail di Pierre Carles
, Christophe Coello, Stéphane Goxe

Cinema Fiamma Terni

Cinema e Lavoro

Concorso

ore 16.00

Intermission di John Crowley
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 18.00

Fame chimica di Paolo Vari, Antonio Bocola

Cinema e Lavoro

Vetrina

ore 21.00

Primo amore di Matteo Garrone

a seguire

Incontro con Matteo Garrone

ore 23.30

Osama di Siddiq Barmak

Teatro Comunale Narni

ore 21.00

Via gemito Paola Pitagora
legge brani dal libro di Domenico Starnone alla presenza dell'autore

Biblioteca Comunale Terni

Cinema e Letteratura

ore 10.30

Domenico Starnone incontra gli studenti delle scuole di Terni

Cinema e Industria

ore 15.30
Cioccolato, caramelle e cellulose:
produzioni e pubblicità nei filmati di alcune imprese dolciarie italiane
Materiali dell'Archivio Storico Ansaldo, dell'Archivio del Cinema Industriale e della Comunicazione d'Impresa
dell'Università di Castellana, dell'Archivio Nestlé/Perugina
Partecipano: Saverio Ripa di Meana e Francesco Chiapparino

Confini

ore 16.30
Incontro con Domenico Starnone

Sabato 24 aprile 2004

Sala Fedora 1

**Cinema e Lavoro
Concorso**

ore 16.00
Violence des échange en milieu tempéré Jean-Marc Moutout
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 18.00
Blind Shaft (Mang Jing) di Li Yang
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 21.00
Violence des échange en milieu tempéré Jean-Marc Moutout
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 23.00
Blind Shaft (Mang Jing) di Li Yang
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Sala Fedora 2

Tutti i mestieri del mondo

ore 16.00
Rivers and Tides di Thomas Riedelsheimer
(v.o. con sottotitoli in italiano)

**Cinema e Lavoro
Vetrina**

ore 18.00
The Company (id.) di Robert Altman

**Cinema e Industria
I grandi autori**

ore 21.00
Io e la vespa di Luciano Emmer, Alessandro Baldi

Tutti i mestieri del mondo

ore 21.15
Rivers and Tides di Thomas Riedelsheimer
(v.o. con sottotitoli in italiano)

**Cinema e Lavoro
Vetrina**

ore 23.00

The Company (id.) di Robert Altman

Cinema Fiamma Terni

Cinema è Lavoro

Buon compleanno Troma

ore 16.00

Terror firmen di Lloyd Kaufman
(v.o. in inglese)

ore 17.30

All that you Cannes di Sean McGrath,
Gabriel Friedman, Lloyd Kaufman
(v.o. in inglese)

a seguire

Incontro sulla Troma con: Francesco Alò, David Bracci,
Alberto M. Castagna, Massimo Cestaro, Paolo Zelati

Il mestiere dell'attore

ore 21.00

Incontro con Carlo Verdone

Cinema è Lavoro

Buon compleanno Troma

ore 22.30

Towic Avenger IV: Citizen toxie di Lloyd Kaufman
(v.o. con sottotitoli in italiano)

ore 00.30

Apocalypse soon di Gabriel Friedman
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Biblioteca Comunale Terni

Cinema e Industria

ore 16.00

Olivetti: l'idea e l'immagine
Materiali dell'Archivio Storico Olivetti

Le donne, il cinema

ore 17.00

Incontro con Donatella Botti, Luciana Castellina,
Francesca Comencini

Domenica 25 aprile 2004

Sala Fedora 1

Cinema e Lavoro

Concorso

ore 16.00

El boerense di Pablo Trapero
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Cinema è Lavoro

Omaggio a Lars Von Trier

ore 18.00

Le cinque variazioni (De fem banspaend)
di Lars Von Trier, Jorgen Leth

Cinema e Lavoro

Concorso

ore 21.00

El boerense di Pablo Trapero
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Cinema è Lavoro

Anteprima

ore 23.00

Tu mi ami (Happy Ending) di Amos Kollek

Sala Fedora 2

Cinema è Lavoro

Omaggio a Lars Von Trier

ore 15.00

Dogville (id.) di Lars Von Trier
(versione integrale)

Cinema è Lavoro

ore 18.00

Abel Ferrare: not guilty di Rafi Pitts
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Cinema è Lavoro

Omaggio a Lars Von Trier

ore 19.00

Dogville Confession di Sami Saif
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Cinema e Industria

I grandi autori

ore 21.30

Operation Bèton di Jean-Luc Godard
Tre fili a Milano di Ermanno Olmi
Sette canne un vestito di Michelangelo Antonioni
La miniera della luce di Dino Risi
Io e la vespa di Luciano Emmer, Alessandro Baldi

Cinema è Lavoro

ore 23.00

Abel Ferrare: not guilty di Rafi Pitts
(v.o. con sottotitoli in italiano)

Cinema Fiamma Terni

Cinema e Lavoro

Vetrina

ore 18.00

Tu mi ami (Happy Ending) di Amos Kollek

Tutti i mestieri del mondo

ore 17.30

Le tabacchine di Luigi Del Prete

Premiazione

ore 19.00

Premio miglior film

Premio giovani critici

Premio Università di Terni

La giuria premia incontra il pubblico

Partecipano: Francesca Comencini, Donatella Botti, Luciana Castellina, Anna Maria Mori, Domenico Starnone.

Omaggio a Elio Petri e Gian Maria Volontè

ore 21.00

Incontro con: Ugo Pirro, Luigi Kuweiller,

Max Casacci, Mimmo Calopresti.

a seguire

Concerto dei Sikitikis su immagini dei film
di Elio Petri e Gian Maria Volontè

La giuria

La giuria assegnerà il premio al Miglior Film in concorso e incontrerà il pubblico del festival Domenica 25 aprile alle ore 19,00 al cinema Fiamma di Terni.

Una giuria composta da dieci lettori di *Ciak* e *I Duellanti*, scelti fra quanti hanno inviato alle due testate una recensione sul miglior film sul tema del lavoro, assegnerà il premio Giovani Critici al miglior film in concorso. L'iniziativa è stata promossa dall'organizzazione del festival in collaborazione con *l'Umbria Film Commission*.

Quattordici studenti della Facoltà Scienze e Tecnologie della Produzione Artistica del Polo Universitario Ternano comporranno le due giurie che segnaleranno il miglior film della sezione *Cinema è Lavoro* e il miglior documentario della sezione *Tutti i mestieri del mondo*.

FRANCESCA COMENCINI (Presidente della giuria)

Nata a Roma nel 1961, Francesca Comencini a 21 anni abbandona gli studi e la facoltà di filosofia per trasferirsi in Francia. Lì incontra il suo futuro marito, il produttore Toscan Du Plantier e sempre lì, nel 1984, dirige il suo primo film, *Pianoforte*, storia d'amore e tossicodipendenza tra due giovani della buona borghesia, che vince il premio De Sica al Festival di Venezia dello stesso anno. Nel 1988 realizza il suo secondo lungometraggio, *La luce del lago*, vicenda drammatica e molto intensa, e nel frattempo collabora con il padre, il celebre Luigi Comencini, alla sceneggiatura di *Un ragazzo di Calabria*. Sempre insieme al padre, nel 1992, Francesca dirige a quattro mani *Marcellino pane e vino*, rivisitazione del celebre film spagnolo che ha commosso le platee di mezzo mondo. Il suo terzo lavoro, *Annabelle partagée*, viene selezionato a Cannes nel 1991 per la *Quinzaine des Réalisateurs*. Nel 1995, sempre in Francia, ormai sua patria d'adozione, Francesca si dedica alla tv, realizzando un documentario, poi comprato anche dalla Rai, dedicato alla vita e all'opera di Elsa Morante e due anni più tardi gira un'altra opera documentaristica, *Shakespeare a Palermo*, sul regista Carlo Cecchi. Nel 2001, Francesca torna al grande schermo con *Le parole di mio padre*, liberamente tratto dal romanzo di Italo Svevo *'La coscienza di Zeno'*, con Chiara Mastroianni nel ruolo della protagonista. Nello stesso anno realizza anche *Carlo Giuliani, ragazzo*, sui fatti di Genova e soprattutto sul

giovane Giuliani, vittima degli scontri di piazza durante le manifestazioni contro il G8.

TRE DOMANDE A FRANCESCA COMENCINI

Come si sono intrecciate e si intrecciano nella tua vita cinema e lavoro?

Il cinema è il mio lavoro. In questo senso si sono da sempre incrociati questi due temi. Ultimamente ho fatto un film sul lavoro, e grazie a questo ho vissuto due anni all'interno del mondo del lavoro, parlando e conoscendo lavoratori e lavoratrici di tutti i tipi e livelli, perchè mi sono occupata di mobbing che è un problema trasversale nel mondo del lavoro. E stato molto interessante e mi ha molto arricchita umanamente.

Qual è il film sul lavoro che ti è piaciuto di più e perchè?

Un film sul lavoro che mi è piaciuto molto è " La vita sognata degli angeli " di Eric Zonca. Mi è piaciuto perchè mostrava la difficoltà di trovare lavoro e di accettare la precarietà tremenda del lavoro intorno a loro di due giovanissime ragazze e lo faceva in modo molto poetico e drammatico, mostrando come le difficoltà economiche e sociali sconvolgevano i due personaggi in tutti gli aspetti delle loro vite.

Che cosa vorrebbe che il cinema raccontasse oggi sul mondo del lavoro?

Vorrei che venisse fatto un film sui giovani precari. Non se ne parla abbastanza ed è un problema importante perchè molti aspetti della vita dei ragazzi, il loro modo di progettare il futuro, di amare, di impegnarsi, di lanciarsi nella vita adulta sono determinati dalla paura e dalla precarietà del lavoro che gli si prospetta davanti, e rende sempre più attuale, anche se con un senso forse un pò diverso, la famosa frase di Paul Nizan: "Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che è la più bella età della vita".

DONATELLA BOTTI

Donatella Botti ha iniziato come assistente alla regia nel film di Nanni Moretti Palombella Rossa ha creato nel 1984 la società di produzione Bianca Film. Si occupa all'inizio di pubblicità ma decide nel 1998 di produrre il film di Mimmo Calopresti La parola amore esiste. Il film interpretato da Valeria Bruni Tedeschi e Fabrizio Bentivoglio, viene presentato a Cannes e ottiene un buon successo in Italia. Donatella Botti produrrà anche gli altri film di Calopresti Preferisco il rumore del mare e La felicità non costa niente. Con la sua società ha anche prodotto numerosi documentari tra cui Estate romana di Matteo Garrone. Nel 2001 inizia la sua collaborazione con Francesca Comencini di cui produce Le parole di mio padre e Mi piace lavorare. Nell'ultimo anno ha prodotto i film di Sergio Rubini L'amore ritorna, il film di Mario Martone L'odore del sangue in questi giorni il film di Carlo Mazzacurati con Stefano Accorsi e Maya Sansa.

TRE DOMANDE A DONATELLA BOTTI

Come si sono intrecciate e si intrecciano nella tua vita cinema e lavoro?

Posso dire con certezza che il cinema è sempre stato il mio lavoro. Ho iniziato dai "mestieri del cinema": da segretaria di edizione ad aiuto regista. oggi sono un produttore.

Qual è il film sul lavoro che ti è piaciuto di più e perchè?

La classe operaia va in paradiso di Elio Petri e Tempi moderni di Chaplin e naturalmente il film da me prodotto l'anno scorso Mi piace lavorare (mobbing) di Francesca Comencini.

Che cosa vorrebbe che il cinema raccontasse oggi sul mondo del lavoro?

Mi piacerebbe che il cinema raccontasse le storie vere della gente che lavora, la quotidianità, le difficoltà e le preoccupazioni ma anche il successo e le soddisfazioni che un lavoro che ami può regalare. Una storia innanzitutto.

LUCIANA CASTELLINA

E' nata a Roma il 29 agosto del 1929. Dal 1947 al 1969 ha fatto parte del Partito Comunista Italiano, nel 1969 è stata tra i fondatori del gruppo de Il Manifesto che divenne poi il PDUP (Partito di Unità Proletaria). Dal '58 al '61 è stata editrice della rivista settimanale della Federazione Giovanile Comunista Nuova Generazione e poi del quotidiano Il Manifesto. È stata eletta deputato nelle file del Partito Comunista Italiano nel 1976, nel 1979 e nel 1983. Nel 1984, nel 1989 è stata eletta nel Parlamento Europeo. Nel 1992 dopo la separazione del PCI è stata eletta al Parlamento con Rifondazione Comunista. Attualmente è rappresentante in Europa di Italia-Cinema. Da poco è la presidentessa della Cooperativa NoWarTv.

TRE DOMANDE A LUCIANA CASTELLINA

Come si sono intrecciate e si intrecciano nella tua vita cinema e lavoro?

Nella mia vita il cinema l'ho incontrato a 16-17 anni, cioè subito dopo la guerra, con l'esplosione straordinaria dei cine club, centri di formazione politico culturale decisivi per la mia generazione. Il lavoro non c'era: quelli di cui facemmo nei primi anni indigestione furono infatti i film americani che non avevamo potuto vedere durante il fascismo. Ma la "working class Hollywood", come fu chiamata la grande stagione del cinema dei primi tre decenni del secolo scorso (i film di Chaplin, Griffith, de Mille, ecc.) era tramontata da tempo. Aveva messo tanta paura alla Casa Bianca che il presidente Hoover ,considerando queste produzioni intese a costruire la coscienza di classe così pericolose, inviò uno stuolo di agenti segreti a spiare i registi "del lavoro".Il resto lo fece il nuovo sistema degli studios, che preferì occuparsi d'altro. Quello che ho dunque scoperto sullo schermo non è stato il lavoro, ma il non-lavoro, la disoccupazione. Fra i film americani, l'epopea della migrazione verso il mitico west di migliaia di contadini disperati: "Furore", lo splendido film, molto roosveltiano, di John Ford, che negli Stati Uniti era uscito già nel '40. Ed è ancora il non-lavoro che ho poi ritrovato nel cinema italiano, quello del neorealismo, dominato dal dramma della ricerca del lavoro.

Qual è il film sul lavoro che ti è piaciuto di più e perchè?

Il film sul lavoro che più mi è piaciuto è dunque proprio un film su chi il lavoro non ce l'ha, "Ladri di biciclette", perché qui si avverte tutto il peso della privazione, non solo in termini economici, ma per il valore che il lavoro riveste per la persona.

Che cosa vorrebbe che il cinema raccontasse oggi sul mondo del lavoro?

Vorrei ritrovare la fabbrica. Anzi "trovare", giacchè il cinema italiano non ne ha quasi mai parlato.E' pieno di disoccupati, di impiegati, di contadini, persino di pescatori (basti pensare a "Gente del Po", la prima opera di Antonioni, e a "La terra trema di Visconti"), mai di operai, se non, eventualmente, visti nel dopo-lavoro. La sola pellicola che prende di petto la fabbrica è in fondo quella che ha per sfondo proprio le acciaierie di Terni: "Acciaio", di Walter Ruttmann. Ma da quando l'ha girata sono passati più di 70 anni! Sarebbe bello che qualcuno ci riprovasse.

ANNA MARIA MORI

E' stata tra il gruppo dei giornalisti fondatori di Repubblica , partecipando al progetto di nascita del giornale sin dai numeri zero. Per Repubblica, nata in coincidenza con la riforma della Rai, ha inventato la competenza riguardante l' informazione politica sul servizio pubblico radiotelevisivo. Dopo l'incarico di caposervizio-Spettacoli del quotidiano, è diventata Inviato Speciale per i settori Cultura e Spettacoli. Di lei Beniamino Placido scrisse: È la migliore intervistatrice italiana. Ha lasciato il quotidiano fondato da Eugenio Scalfari nel '95. - Prima di Repubblica era stata caporedattore del settimanale Annabella (oggi Anna, con il quale tuttora collabora), e titolare di una popolarissima rubrica di terza pagina del Messaggero di Roma, intitolata Una certa Roma a firma di Lucrezia, in cui si dava notizia settimanalmente degli eventi cultural-mondani della Capitale. - Da sempre ha lavorato moltissimo per la radio. - Per la televisione ha realizzato nel CE93 un documentario in due puntate andato in onda su RaiUno intitolato Istria 1943-1993: cinquant'anni di solitudine, sullo stesso tema e sulla stessa rete nel '97 è andato in onda il documentario Istria, il diritto alla memoria. Per RaiTre nel '98 ha realizzato la serie Vent'anni solo ieri con interviste (di un'ora, circa, l'una) a Antonio Maccanico, Alberto Sordi, Fernanda Pivano, Eugenio Scalfari, Lucia Bosé, Vittorio Foa, Giulio Einaudi, Claudio Martelli, Dacia Maraini, Missoni... Precedentemente, sempre per RaiTre, aveva realizzato la serie Lo Spettacolo in confidenza, con interviste lunghe a diversi protagonisti dello spettacolo italiano (e non solo): la serie è andata in onda per tre anni di seguito. - Attualmente è responsabile della NewsLetter dell'Associazione Civita: un trimestrale che dà notizie sul mondo dell'arte e sull'intreccio tra patrimonio artistico e imprenditoria. - Nella primavera del 2003 svolge un ciclo di lezioni sul giornalismo all'interno di un master sulla comunicazione per l'Università RomaTre.

TRE DOMANDE A ANNA MARIA MORI

Come si sono intrecciate e si intrecciano nella tua vita cinema e lavoro?

Prima è venuto il cinema: forse c'era la guerra, non ricordo, ma ricordo mia nonna che mi portava al cinema. E da bambina, al cinema, forse non cercavo neanche una storia, ma le immagini, i colori: indimenticabili quelli di un film, credo russo, di cui non trovo traccia in nessun dizionario del cinema, dal titolo Il fiore di pietra. Mai più visti sullo schermo dei rossi, degli ori e dei verdi altrettanto smaglianti, un sogno a colori da volercisi perdere dentro. Ancora oggi, quando lo ripenso, mi dà lo stesso senso di vertigine felice di quando ero piccola piccola. Il lavoro è venuto dopo, ma non molto dopo. Io sono nata in Istria, con la mia famiglia sono stata un'esule istriana quando non era di moda esserlo e tanto meno dichiararlo. Venendo da via Pola, abbiamo perso tutto, e tutto è stato lentamente ricostruito, in silenzio, senza chiedere niente a nessuno, con un unico strumento che la mia famiglia mi ha insegnato a venerare come un'idea religiosa della vita: il lavoro. Il lavoro come riconquista di una dignità e di un'identità perdute e negate, come riscatto, come strumento per poter accedere a un diritto di cittadinanza piena ed uguale a quella di tutti gli altri. Ho creduto e credo nel lavoro come strumento per superare le disuguaglianze: tale e quale l'istruzione, e mi verrebbe da dire persino di più della stessa istruzione. Ho continuato sempre ad andare al cinema, e crescendo, diventando "grande", di fronte al cinema ho cominciato a coltivare un sogno "proibito": ho chiesto al cinema di non essere più quello di quando ero piccolissima, e cioè una fiaba per dimenticare e dimenticarsi, ma una chiave per capire il mondo e me stessa nel mondo. Lo confesso, e non me ne pento né me ne vergogno: il cinema cosiddetto di fantasy, non è mai stato il mio genere, non sono mai riuscita ad appassionarmi. Poi è successo, in parte anche per caso, che il cinema è diventato il mio lavoro: come giornalista, soprattutto a "Repubblica", mi sono occupata moltissimo di cinema, ho intervistato i suoi autori e i suoi attori, ho avuto l'immensa fortuna di essere testimone di set indimenticabili, a cominciare da quelli di Fellini, Ferreri, del mio grande e indimenticabile amico Comencini, di Amelio, Bellocchio, Bertolucci, Moretti, ma anche di Schlöndorff, Wenders, Von Trotta... Sempre cercando nel cinema, la vita, piuttosto che la fuga dal reale: chiedendo agli autori di "guardare nella palla di vetro", come dicevo sempre scherzosamente al mio amico Ferreri, per vedere e mostrare a tutti quel tanto che a noi comuni mortali non è dato di vedere e che solo gli artisti riescono persino ad anticipare. Per questo, dopo il grande irripetibile momento del nostro cinema neorealista, mi è spesso successo di soffrire di fronte allo schermo, soprattutto italiano, di richieste e bisogni non esauditi: cercavo, mi cercavo, sullo schermo, con i problemi che via via si affacciavano sulla realtà italiana sempre più confusa, e non trovavo risposte. Vedevo film anche belli o bellissimi, e però lontani, in qualche modo "estranei": non c'era il mondo delle donne che cambiava, poco sui misteri della nostra politica, del terrorismo. E niente, fino a poco tempo fa, su quella che considero l'autentica grande tragedia dei nostri ultimissimi tempi: l'umiliazione del lavoro e di chi lo fa, ridotto ormai davvero a merce che si vuole di poco o anzi, possibilmente, di nessun valore. Niente sulla disperazione e la solitudine di un'immensa folla di donne e uomini che per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale si trovavano a fare i conti con l'impossibilità di progettare il loro futuro, di costruire la loro speranza e il loro diritto all'uguaglianza a partire da un lavoro rispettato, e considerato patrimonio, oltretutto individuale, collettivo. Per fortuna c'era Ken Loach, sono arrivati film francesi come Rosetta, i film di Cantet, Risorse umane e A tempo pieno, ma persino L'apparenza inganna di Veber e il bellissimo I lunedì al sole di Araona E' lì, guardando quegli schermi, che ho trovato in questi anni conferma alle mie paure, e alla mia indignazione, quella paura e quella indignazione, insieme alla mia antica e radicata fede quasi religiosa nel valore del lavoro, che mi hanno portato a scrivere, se vogliamo, un libro anomalo rispetto al mio passato professionale, ed è stato "Gli Esclusi- Storie di italiani senza lavoro". La creatività deve e non può che essere libera, certo. Però sono anche convinta che il cinema, il nostro cinema, come ha fatto coraggiosamente Francesca Comencini con il suo Mi piace lavorare, debba nutrirsi della realtà, e soprattutto debba esercitare il ruolo "morale" e comunicativo che hanno avuto il cinema dei De Sica, dei Rossellini e dei Rosi, restituendo sullo schermo dignità di protagonisti a quelli che la realtà cerca solo di cancellare, di rendere trasparenti. Il cinema deve mostrare.

Qual è il film sul lavoro che ti è piaciuto di più e perché?

Forse I lunedì al sole, perché più di tutti gli altri, racconta il senso di solitudine, di impotenza di chi perde il proprio lavoro. Mette in scena con partecipazione e vorrei dire con malinconica dolcezza, senza proclami, l'orrore della distruzione dell'anima delle persone che vengono dichiarate inutili, e che finiscono col convincersi di essere inutili per davvero. Un omicidio che diventa suicidio.

Che cosa vorrebbe che il cinema raccontasse oggi sul mondo del lavoro?

Vorrei che il cinema raccontasse come merita, in maniera ridicola, la tracotanza imbecille dei supermanager miliardari convinti di essere i nuovi profeti, e, alla resa dei conti, sono solo profeti del disastro che non sono loro a pagare, ma le loro vittime: quelli che vengono dichiarati "esuberanti", vale a dire rifiuti umani. Vorrei che il

cinema raccontasse, come ha cominciato a fare Francesca Comencini, una realtà che fino ad oggi è stata colpevolmente e in mala fede nascosta ai più: il disprezzo "autorizzato" nei confronti di chi lavora e crede nel proprio lavoro, considerato non più un ingranaggio indispensabile al buon funzionamento della società, ma una specie di parassita che per quanto lavori e produca, viene comunque considerato come uno che toglie danaro agli unici autorizzati ad averlo e a spenderlo come più gli pare, e sono i cosiddetti "datori di lavoro". Vorrei che il cinema restituisse coraggio, fiducia, e rispetto di sé, a chi possiede (o possedeva, fino ieri) un unico patrimonio: il proprio lavoro . Vorrei insomma che il cinema ritrovasse il coraggio e la libertà che sono sempre stati i suoi, per poter guardare insieme al pubblico la realtà per come è e non per come la si vuol propagandare. Ed è una realtà sulla quale alla fin fine, per come è stupida, si potrebbe anche ridere.

DOMENICO STARNONE

Domenico Starnone è nato a Saviano nel 1943. L'eccentrico scrittore napoletano, passato dall'insegnamento al giornalismo, alla letteratura e, infine, alla scrittura per il cinema, ha scritto molti libri satirici sul mondo della scuola, sia dal punto di vista degli insegnanti che degli studenti. La sua opera è stata tradotta in greco, francese e tedesco. Alcuni saggi appaiono nelle raccolte Nuove servitù (1994) e Radici e nazioni (1992) per la collana La Talpa di Biblioteca di Manifestolibri. Ha scritto le introduzioni per il Cuore di De Amicis (1993) e per le Ultime lettere di Jacopo Ortis del Foscolo (1994). Oltre che autore di sceneggiature (Del perduto amore diretto da Michele Placido, Tutto l'amore che c'è di Sergio Rubini e La guerra degli Antò di Riccardo Milani), Starnone ha visto diversi giovani registi italiani scegliere i suoi scritti come punto di partenza per il loro lavoro. Dai suoi libri sono state realizzate due commedie ambientate tra i banchi e gli studenti delle superiori: La Scuola, film di Daniele Lucchetti e Auguri professore di Riccardo Milani e il recentissimo e controverso film di Gabriele Salvatores Denti, presentato nel 2000 al Festival di Venezia. Dalle sue cronache scolastiche Daniele Lucchetti ha tratto lo spettacolo Sotto banco, con Silvio Orlando e Angela Finocchiaro. Ha collaborato tra l'altro con l'Unità, il Manifesto, Tango e Cuore.

TRE DOMANDE A DOMENICO STARNONE

Come si sono intrecciate e si intrecciano nella tua vita cinema e lavoro?

Ho fatto l'insegnante per molto tempo. Negli anni '70 ho insegnato a Colferro, vicino Roma, e mi sono occupato dei problemi di quell'area industriale (ricerche con gli studenti, interventi giornalistici e saggistici, uno spettacolo teatrale). L'esperienza in quella zona ha parzialmente nutrito la scrittura del film di Riccardo Milani, "Il posto dell'anima" (2003). Quanto al lavoro di insegnante (ma non so più se è veramente un lavoro), ho contribuito a raccontarlo con libri da cui sono stati tratti film.

Qual è il film sul lavoro che ti è piaciuto di più e perché?

E' difficile scegliere, perciò mi rifaccio a un classico: "La classe operaia va in paradiso". Mi piacciono i film ambiziosi che però si sporcano con i generi 'bassi' e non nascondono di nascere direttamente dalle idee, dal clima politico-sociale in cui sono stati concepiti.

Che cosa vorrebbe che il cinema raccontasse oggi sul mondo del lavoro?

Il disorientamento dello sguardo. Sappiamo sempre meno cosa abbiamo sotto gli occhi. Gli operai sono spariti? Chi anima tutta la baracca? Come e quanto si sono veramente trasformati i modi di lavorare? Ha ancora senso rappresentare il lavoro dentro la stinta gabbia nazionale? Il modo con cui gli imprenditori nostrani estraggono plusvalore assoluto in Asia non ci riguarda? Abbiamo bisogno di un cinema che, partendo dal racconto del lavoro oggi, ci rinnovi lo sguardo.

Eventi speciali

Il famoso regista inglese ha accettato con entusiasmo di partecipare al nostro festival dove riceverà il *Premio Sangemini per il lavoro nel cinema*. Nonostante i numerosi impegni per la pre-produzione del suo prossimo film, [Ken Loach](#) si ritaglierà tutta una giornata, dal mattino alla sera, il 22 aprile, durante la quale visiterà le acciaierie, vedrà insieme agli operai di Terni [Paul, Mick e gli altri](#), un film che racconta la storia simile a quella che stanno vivendo loro e la sera, prima dell'anteprima del suo ultimo film [Ae fond kiss](#) incontrerà il pubblico del festival di Terni.

"I am looking forward to visiting Terni. Our work defines us. It gives us moments of comedy, drama and

struggle. I think the festival dedicated to film about work is a brilliant idea, particularly at this time, when many industries are facing closure or privatization and the laws that protect people at work are threatened. Good luck to the festival. Ken Loach."

"Sono felice di venire a Terni. Il lavoro ci definisce. Ci fa vivere momenti di commedia, di dramma e di lotta. Penso che un festival dedicato al lavoro sia una buona idea, soprattutto in questo momento, in cui molte industrie stanno andando incontro alla chiusura o alla privatizzazione e le leggi che proteggono i lavoratori sono minacciate. Buona fortuna. Ken Loach.

BUON COMPLEANNO TROMA

La [Troma Entertainment](#) compie trent'anni. E' la casa di produzione indipendente più antica del mondo ed è distribuita in Italia dalla *ArStone*, nuova realtà imprenditoriale attenta agli stimoli culturalmente più innovativi. Conosciuta dai cinefili di ogni luogo per le sue follie di celluloidi, la Troma ha sempre fatto dell'indipendenza artistica e finanziaria la sua principale caratteristica. Partendo nei primi anni Settanta dalla produzione di scollacciate sexy-comedy che furono le antenate / apripista di clamorosi successi commerciali come *Porky's* e *Animal House*, il piccolo Studio diretto da Lloyd Kaufman e Michael Herz si è distinto per la creazione di horror comedy al vetriolo come *The Toxic Avenger* e *Sgt. Kabukiman N.Y.P.D.*. L'intento di questi film, dal piccolo budget ma dal grande impulso creativo è sempre stato il divertimento del pubblico senza mai dimenticare la critica sociale nei confronti degli aspetti più scottanti della società americana. Grazie alla Troma molti giovani registi esordienti hanno la possibilità di vedere i propri film distribuiti in home video sul mercato internazionale, potendo usufruire di una chance che quasi nessun altro, oggi, sarebbe disposto a concedere.

Chi siamo

DIRETTORE ARTISTICO

Mario Sesti

PROGETTAZIONE E ORGANIZZAZIONE FESTIVAL



Capolavoro Associazione Culturale

Ricerca e selezione filmati archivi industriali a cura di ICSIM

RESPONSABILI ORGANIZZATIVI

Rossella Belli

Sonia Berrettini

Pierluca Neri

Alessandro Pambianco

RELAZIONI ESTERNE

Raffaella Fioretta

UFFICIO STAMPA

Studio PUNTOeVIRGOLA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Sofia Spinelli, Maura Raimondi

PROGETTO GRAFICO

Sandro Giuli, Nadia Sforza, EDITA Rimini

REDAZIONE CATALOGO

Alessandra Fontemaggi

TESSERE

L'ingresso al Festival è possibile tramite una tessera.
Le tessere possono essere acquistate presso l'Infopoint,
Multisala Fedora, Cinema Fiamma D'Essai.

- tessera settimanale euro 10

- tessera giornaliera euro 3

La tessera equivale ad un pass: garantisce esclusivamente
l'accesso al festival.

COME CONTATTARCI

Festival Cinema & Lavoro – Festival Cinematografico dell'Umbria

c/o Capolavoro Associazione Culturale

Via G. da Vitalone, 8

05100 – Terni

Tel.: +39 0744 27.20.45 Fax: +39 0744 22.69.08

E-mail: infofestival@cinemaelavoro.com

Sito internet: www.cinemaelavoro.com